



QUANTE BARELLE SCENDERANNO IN CAMPO? Euroscimmietiamo? In Gran Bretagna si sta puntando su tutto, persino su quante volte gli arbitri sventolerano il cartellino giallo delle ammonizioni durante il torneo. Vincere è impresa così bizzarra da entrare nel Guinness dei primati. Meglio ancora però avere la "fortuna" (perché non c'è altro su cui affidarsi) di indovinare quanti saranno i giocatori che lasceranno il campo trasportati da una barella. Un cliente ha dato il suo numero: gli sfortunati calciatori saranno più di 64. Per ogni numero inferiore o superiore lo scommettitore guadagna o perde 2.000 sterline, circa 5 milioni di lire. Ma non finisce qui: c'è chi ha fatto una puntata sul numero dei gol siglati in tutta la rassegna europea, 73; chi, senza battere ciglio, si è scucito le tasche con una serie «smodata» di scommesse che potrebbero gonfiare il portafoglio di mezzo miliardo di lire se a trionfare negli Europei sarà Germania, Italia, Olanda o Spagna. Un ricco indonesiano (le giocate sono piovute dai quattro angoli della terra) ha giocato 10.000 sterline - circa 24 milioni di lire - sulla vittoria dell'Inghilterra che dopo il deludente pareggio con la Svizzera si è vista declassare dagli allibratori ufficiali Ladbrokes le quote di un punto. E nella Babele degli azzardi primeggia un paradosso: gli inglesi che hanno fatto la felicità dei bookmakers (previsto un giro di puntate che ammonta almeno a 500 miliardi di lire) non confidano troppo sui colori nazionali. «Il risultato migliore possibile - dicono gli allibratori - è trovarsi in Inghilterra in finale, ma se dovesse vincere il torneo per molti scommettitori sarebbe la fine».

Domani l'esordio con i russi, tra gli azzurri serpeggia il nervosismo

Sacchi alza la voce Ma in casa Italia non c'è più feeling?

L'atmosfera non si può dire che sia idilliaca nel clan azzurro. Tutto questo a due giorni dall'esordio europeo con i russi. Sacchi, preoccupato, ieri ha alzato la voce, ma non tutti gli azzurri sono in sintonia con le idee e i metodi del ct.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

■ ALSAGER Preoccupazione vera o un'abile mossa per evitare di parlare di formazione? Non sappiamo, la verità è nascosta dentro l'Arigo, ma certo ieri Sacchi è andato giù duro con la truppa: molti soldatini hanno la testa troppa leggera e non è un buon modo, avverte il ct, di avvicinarsi all'esordio europeo contro la Russia: «Questi ragazzi devono capire che non possiamo sbagliare la prima partita. Al mondiale ci presentiamo contro l'Eire con scarsa concentrazione e fummo puniti. Quel brutto debutto ci fece disputare un torneo tutto in salita, sperando in qualche gioventù. Stavolta non possiamo commettere lo stesso errore. Dobbiamo trovare motivazioni straordinarie». Il ct non aggiunge che quel giorno, contro l'Eire, sbagliò anche lui, presentando una squadra che non era quella giusta. Ma questa è un'altra storia.

Concentrazione bassa. Segnale rosso: pericolo. Il ct non fa nomi, ma lascia intendere chi sarebbero i «rinvolti»: gli juventini. Dice: «Ogni partita di questo girone equivale a una finale di Champions League. Un torneo come questo vale dieci, mille finali di Champions League o di Coppe Intercontinentali». Chiarissimo. Ma non si ferma qui. L'Arigo fa: «Dobbiamo dimenticare Champions League e scudetti. Alcuni giocatori devono imparare a vincere. Conquistato un trofeo, bisogna guardare avanti». La parola «scudetti» fa cadere nel pentolone anche i milanesi, ma forse il solo Maldini può essere coinvolto. Ohibò, il capitano? Beh, il capitano non sta giocando a mille. E contro i ragazzi dello Stoke City ha stecato così. Mormori di spogliatoio lasciano intendere che tra Maldini e il ct non ci sia, attualmente, un gran feeling, ma forse sono solo cattivi pensieri. Chissà.

In ogni caso Sacchi è seccato soprattutto con loro, gli juventini, che sono stati strigliati a dovere sabato sera dopo il test-esibizione con i parigini dello Stoke City. Confessa Sacchi: «Ho visto la cassetta della partita. Poi, ho avuto una riunione di due ore con i miei collaboratori. E poi ho parlato con alcuni giocatori». Facciamo i nomi: Di Livio, Del Piero, Tormelli, Ravanelli. Unico a salvarsi è Peruzzi, che aveva già pagato il dazio contro il Belgio.

Sacchi è arrabbiato con Del Piero e Di Livio perché non fanno pressing. Rimprovera a Tormelli di non aver ancora capito i movimenti della difesa. Bacchetta Ravanelli perché sta assumendo atteggiamenti poco simpatici. Sacchi non è uomo da accettare «vaffa...» in mondo-visione. Finora, l'attaccante juventino non ha fatto simili «carnevaleschi» (in memoria del celebre vaffa che Carnevale spedì a Vicini al mondiale italiano e ancor prima Chinaglia a Valcareggi nel mondiale del '74), ma, come dire, meglio prevenire che curare. Ravanelli è cupo assai, questi giorni. Sente sul collo il fiato di Casiraghi, che pure con lo Stoke City non è andato bene. Disserta sui compagni («Il buon momento di Chiesa? Anche Signori prima del mondiale andava a mille»). Ma, soprattutto, pensa un po' troppo ai fatti suoi e non alla squadra. Carica come un bisonte, il Rava, e non trova mai la porta. Ha salvato per ora il posto da titolare perché nessuno fa pressing come lui, ma Casiraghi si sente da qualche tempo molto cinese: aspetta lungo la riva del fiume che venga il suo momento.

Sacchi ha cercato poi di «frenare», dicendo che non ci sono allarmi, ma poi ha ribadito il suo «accuse» affermando che «non basta chiamarsi Italia per vincere le partite. Ci vogliono motivazioni straordinarie per imporsi nello sport, altrimenti non si fa strada».

La strigliata ha dato intanto a Sacchi un giorno di vantaggio in tema di formazione. Epperò, il ct ha fatto capire che la squadra che ha in mente, ovvero quella con Apolloni al centro della difesa e Chiesa in attacco a far tandem con Ravanelli, potrebbe avere, all'ultimo secondo, un inserimento a sorpresa. Rischia Di Livio. Una corrente di pensiero sostiene che Sacchi pensa a Fuser, altri (come noi) sostengono che potrebbe spuntare fuori il nome di Donadoni, che però ha avuto finora problemi fisici. Sacchi ha detto che oggi prove-

PORTOBELLO

E gli inglesi scommettono sulle barelle



A SCOTLANDYARD ESCE IL 44. Estraito il primo numero di Scotland Yard: 44 come i primi tifosi arrestati di questo Europeo, il più temuto per il rischio violenza. Accusati di ubriachezza e bagarinaggio sono scattate le manette a «simpatizzanti» inglesi e svizzeri durante e dopo l'incontro inaugurale di sabato scorso. Un imponente spiegamento di polizia a Leicester Square, nel centro di Londra, rinforzato da unità a cavallo e cani poliziotto, si è frappesto con vigore alle due tifoserie (300 svizzeri e un centinaio di inglesi) prima che la situazione degenerasse. Gli svizzeri, dopo aver brindato nel pub «Impenal», sono usciti in strada cantando cori di trionfo che hanno infastidito gli inglesi

che affollavano gli altri pub della zona. Deluse le due tifoserie, frenate nei loro istinti dalla presenza massiccia della polizia, e la stessa Scotland Yard «Quarantatré persone in arresto sono troppo poche».

PELE VOTA CROAZIA. Il gusto di sorprendere. C'è chi se lo può permettere, soprattutto se il suo nome è Pelé. O'Rey prova a dirne un'altra delle sue. Dopo aver pronosticato la vittoria della Colombia ai mondiali di Usa '94 (che fu eliminata al primo turno) l'ex calciatore punta sulla Croazia campione d'Europa superando così le squadre che secondo gli esperti hanno potenzialmente maggiori possibilità. Il brasiliano simbolo vivente del calcio è celebre per essere l'autore di oltre mille gol ma anche per non indovinare una. Come analista infatti viene considerato un disastro. E nel ritiro croato qualcuno ha iniziato a toccare ferro «Salvi» così i tedeschi, gli italiani e gli olandesi, accreditati della vittoria finale, che possono così dormire sonni tranquilli.

CERIMONIA CON FRATTURA. È stata la sua ottava frattura. E forse sarebbe meglio fargli cambiare mestiere. Per il suo bene, s'intende. Il primo infortunato degli Europei, finito in ospedale, non è un calciatore ma un figurante che ha preso parte alla cerimonia di apertura di sabato scorso. Mentre impersonava il Duca di Northumberland in una rappresentazione ispirata al Medioevo, è caduto miseramente da cavallo fratturandosi una gamba. Si chiama Alex Cox e ha stabilito così un nuovo primato personale: ottava lesione interna. Incredibilmente non gli è mai andata bene una volta.



L'abbraccio di Matarrese fa cadere il cappello di Sacchi, sotto Paolo Maldini

Matarrese «gaffe» a ruota libera

DAL NOSTRO INVIATO

■ ALSAGER È arrivato. Ha parlato. Ha colpito. Mitico, Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio, ricco e gaudente, cabarettista mancato. Prendere nota, please. Che cosa non si fa quando si va all'estero per un mondiale o un europeo? Non si stucca - a meno che non ci siano ragionevoli motivi - il padrone di casa. E che ti combina Tonino nostro? Piazza due belle legnate agli inglesi, che ora, su queste battute, ci sguizzeranno per tutto l'europeo. Tutto nasce dal «Sun», quotidiano popolare (da queste parti certi giornali vengono definiti rubbish, spazzatura), che in un trafiletto di due giorni fa ha pubblicato la terribile notizia che i dirigenti azzurri hanno speso ben dieci milioni di lire per sistemare le docce e gli specchi degli spogliatoi. Matarrese non si limita a rispondere che questa spesa era necessaria perché gli spogliatoi sono abitualmente usati dalle ragazze e le docce sono basse. No, Tonino nostro va giù con una bella legnata. «Eh già, questi inglesi, pensino piuttosto alla loro squadra che con la Svizzera ha giocato maluccio». Ohi. Ma non è finita, perché «the president» piazza un'altra stoccata. Racconta, don Tonino, che ha seguito a Wembley la partita inaugurale accanto all'ambasciatore russo e che insomma, «beh, ci siamo detti che non sarebbe poi tanto male se l'Inghilterra fosse eliminata prima della finale». Vai Tonino, la diplomazia è il tuo mestiere.

È stata divertente, la giornata inaugurale di Matarrese, che ha visitato il centro sportivo della Crewe Alsager Faculty come fanno i ministri alle fiere: don Tonino avanti, i suoi collaborati al fianco, telecamere davanti e giornalisti di dietro. Gli inglesi ci hanno preso per matti e francamente è difficile dar loro torto. Poi, don Tonino ha dissertato su elezioni federali e dintorni. «La rivalità di Abete? Rientra nelle regole del gioco, però, certo, quando vado all'estero mi chiedono come mai c'è opposizione nei miei confronti. Ecco, mi dispiace che tutte queste storie diano l'impressione di una Federazione in difficoltà. Unita, ecco ci vuole, unità, perché una Federazione forte ha più peso all'estero. A fine giugno saranno rinnovate le cariche Uefa, a luglio ci sarà un importante congresso Fifa...». Chi chiedono: un buon europeo può essere decisivo per la rielezione di Matarrese? «Beh, certo può essere un aiuto importante».

A proposito di Italia si parla tanto di Chiesa... «Già, ma l'uomo in più in questi europei può essere Sacchi. Lo vedo bene. Lo vedo convinto. Lo vedo completo nel suo ruolo di selezionatore-allenatore. È un grande tecnico». E l'Italia? «Bravi ragazzi, grande squadra, ho fiducia». E chi teme del girone? «La solita squadra tosta: la Germania». Ma dall'europeo si torna subito ai fatti di casa. presidenti sul piede di guerra ce rimanciano di bloccare i calendari se non si rivedrà il sistema degli introiti, il Totoscommesse slittato al 1999. Matarrese annuncia un incontro con il vice-premier Veltroni a breve termine («avverrà durante l'europeo, il governo segue con attenzione il nostro mondo»), spedisce messaggi di pace a Pescante («tra noi c'è la massima intesa, la verità è occorrono 300 miliardi per lanciare il Totoscommesse on-line, intanto partiamo con le ricevitorie normali») e poi scappa, don Tonino, come a salutare gli azzurri. Questione di ore e arriverà la replica degli inglesi. Preparatevi. Le prossime puntate possono essere migliori della prima. □ S B



Trecento tifosi allo stadio dopo due settimane di... viaggio

Arriveranno a Liverpool in trecento, poche ore prima della sfida con l'Italia, dopo un viaggio di due settimane estenuanti. I tifosi russi se la sono presa comoda (con i tempi, ovviamente): si sono imbarcati dal porto lituano di Klaipeda, dove erano giunti in treno da Mosca. Ma non si tratta esclusivamente di tifosi della nazionale di Oleg Romantsev che hanno scelto la nave per risparmiare e tenersi qualche spicciolo per una bevuta di birra in più o un prezioso souvenir. Ad affrontare questa trasferta «singolare» sono state persone che hanno deciso di concedersi una crociera con fini calcistici. I trecento appassionati viaggiatori, chiaramente già muniti di biglietto, non dovrebbero trovare alcun altro intoppo fino allo stadio. Dopo il treno e la nave, non resta loro che salire sui caratteristici bus inglesi e assistere finalmente, dopo oltre trecentotrenta ore, al match d'esordio della Russia.

IL PERSONAGGIO. Il città della Russia: «Baresi a casa? Come lui soltanto Maradona»

L'orso Oleg, odia i mercenari, ama il talento

STEFANO PETRUCCI

■ LIVERPOOL. Tonkov ha vinto il Giro d'Italia, Kalemnikov gli internazionali di Francia, Karpov sta guidando a modo suo il Mondiale di «acchi». Occhio ai russi, alla loro lucida determinazione, alla loro voglia di affermare la profondità di una scuola che vorrebbero esportare sempre come scienza pura.

Di scientifico, Oleg Romantsev, il città che da due anni cura i preziosi muscoli della Nazionale di calcio russa, ha soprattutto la gnina. Padrepadrone a denominazione di origine controllata, duro come la pietra. Dipendesse soltanto da lui, giocherebbero con la maglia della Russia esclusivamente i giocatori dello Spartak Mosca, il club di cui è stato prima giocatore, poi allenatore e presidente. Il tempo stesso. Non a caso, esaurito il contratto con la Federazione, tornerà su quella che è la panchina di casa sua. Il contratto guarda caso, scade proprio tra tre settimane, il 30 giugno Romantsev,

scorbuto per natura, detesta battute su questa singolare coincidenza. «Un contratto è un contratto. Una faccenda privata. Fino a quella data, io posso occuparmi soltanto della Russia, niente di più».

Della Russia, comunque, si occupa bene. Ha vinto in scioltezza il suo gruppo di qualificazione, è straconvinco di fare bella figura qui in Inghilterra. Cominciando da domani, contro l'Italia. «Quella di Sacchi è la squadra che preferisco per la concretezza, la classe, la capacità di concentrarsi nei grandi appuntamenti. Solo una cosa proprio non mi riesce di capire: perché abbia rinunciato con tanta naturalezza a gente come Roberto Baggio, a Viali e soprattutto a Beppe Baresi. Potessi scegliere un giocatore in Europa, vorrei proprio il libero del Milan. Nessuno riesce a fare le cose che fa lui, e a farle a tre compagni, con altrettanta serenità. Un giocatore straordinario, del suo livello nel mondo, anche se



Oleg Romantsev Guerini sportivo

con caratteristiche completamente diverse, c'è soltanto Maradona». Questo ha ammesso nel suo bunker nelle Midlands settentrionali, geograficamente lontano poche centinaia di chilometri ma in realtà annidato dalla vivacissima Londra. Oleg si sente accerchiato, ha paura che qualcuno voglia danneggiarlo in qualsiasi voglia maniera. Non ci fosse stato di mezzo un regolamento internazionale ad impedirglielo, sarebbe arrivato alla sfida con l'Italia senza pronunciare una sola parola a livello ufficiale. Difficile capire quali siano i suoi timori. «Di certo - spiega - non siamo qui a titolo personale, ma per rappresentare un paese che è molto cambiato rispetto all'idea che ne hanno ancora in Occidente. Oggi un calciatore russo di buon livello guadagna sui 200-300 milioni l'anno quando in Russia basta e avanza per vivere da nababbo. Ma qui ci considerano ancora degli straccioni, al meno io la penso così».

La sua nuova ricchezza, almeno calcistica, la Russia vuole mostrarla

sul campo, adesso. E proprio contro l'Italia. A Romantsev mancherà il regista difensivo, il forte Nikiforov. Dovrà mescolare le carte, il città, per costruire una formazione elastica, basata sul 4-4-2 cui si ispira almeno in questo scachianamente. «Punto le mie carte sul collettivo, ma anche su qualche individualità poco conosciuta nel grande calcio europeo». Schivo com'è, si lascia comunque sfuggire un nome per tutti, quello di Viktor Onopko, il regista che si è appena trasferito dalla Russia ad Oviedo, in Spagna. Romantsev non sopporta i mercenari: ha scaricato Kulikov e Yuran, due autentici pezzi da novanta, proprio perché in primavera hanno mollato il suo Spartak ancora in corsa nella Coppa dei Campioni per accettare le sterline del Millwall, modestissimo club londinese, famoso soprattutto per la ferocia dei suoi tifosi. «Non mi è proprio andata giù l'idea che si potesse barattare la Champion League per la squadra degli hooligans», ha ammesso Romantsev. L'assenza dei due giocatori

non sembra preoccuparlo, è convinto di aver portato con sé alternative validissime. «Del resto la nostra forza resta nel gioco. Per questo mi sono sforzato di creare attorno a noi la serenità necessaria per gettare sul tavolo le nostre carte alla pari con gli altri. Credo che questa Russia possa affrontare chiunque senza eccessivi problemi. L'importante sarà non sentirsi troppo forti, commettendo esattamente l'errore contrario rispetto a quello di cui ci macchiamo ai Mondiali americani, due anni fa. Allora eravamo troppo timidi. Ora non dobbiamo essere presuntuosi». Del l'Italia, assenti Viali e Roberto Baggio, sembra preoccuparlo soprattutto Alessandro Del Piero, il talento cui affida idealmente l'eredità del Codino d'oro. «Soffriamo sempre, per carattere, i giocatori di grande fantasia. Del Piero può metterci in difficoltà, anche se sto studiando una speciale gabbia per frenarne gli spunti in velocità». L'orso-Oleg è fatto così. Non perdona chi disprezza la Russia, rispetta però il talento vero.